

COMMISSIONI 5^a e 10^a RIUNITE

(Programmazione economica, bilancio)

(Industria, commercio, turismo)

7^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 LUGLIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente
COVIELLO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2071-B) *Interventi urgenti per l'economia*, (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 3, 17
BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>	2
DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	6
FERRANTE (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	3
RIPAMONTI (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	4
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	8
VIVIANI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	15
WILDE (<i>Lega Nord-per la Padania indep.</i>) ...	9

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2071-B) *Interventi urgenti per l'economia*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2071-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento in esame è stato già discusso utilmente, rapidamente e concretamente dal Senato. Quando fu sottoposto alla mia attenzione, ricordo che ne sottolineai il significato soprattutto rispetto alla necessità di dare, con diverse misure, un incoraggiamento e una spinta in particolare agli investimenti della piccola e media impresa nelle aree depresse e in tutto il paese.

Quello di dare un incoraggiamento ai piccoli investimenti nell'impresa diffusa è un tema che, urgente allora, è diventato determinante oggi. Noi cioè abbiamo bisogno di incoraggiare i primi segnali che arrivano di ripresa delle attività produttive, dando la sensazione che ci sono strumenti utili, fruibili, conosciuti e semplici da utilizzare per il sistema delle piccole imprese.

A questo nucleo centrale di decisioni che il provvedimento conteneva si sono aggiunte ulteriori problematiche. Già nella discussione in Senato c'era stato un arricchimento del testo; alla Camera dei deputati, in Commissione industria, il discorso è stato più complesso, anche più lungo; non è stato semplicissimo trovare un equilibrio tra gli interessi diversi dei Gruppi parlamentari, tenuto conto anche dell'esigenza di mantenere una sede deliberante proprio per dare correttezza al provvedimento. Questo ha comportato una serie di ulteriori aggiustamenti.

Adesso si presenta al vostro esame un testo certamente complesso, rispetto al quale il Governo ha tenuto un atteggiamento di dialogo al fine di preservare un filo di comunicazione, di rapporto con i Gruppi e di mantenere a livello di Commissione la possibilità di decidere; quindi, un testo molto complesso ma altrettanto importante per una serie di norme di cambiamento e di riforme che si sono via via costruite attorno ai nuclei originali del testo.

Adesso il disegno di legge vive un passaggio che il Governo ritiene cruciale, perchè potremmo essere alle battute finali, potremmo essere quindi in condizione di avere una ripresa dei lavori dopo le ferie estive con le norme già in vigore; tuttavia esistono dei problemi, che hanno

portato anche alla valutazione della 1^a Commissione, e questioni varie via via aggiunte al testo che possono meritare una valutazione da parte delle Commissioni bilancio e industria del Senato.

La nostra convinzione è che sia indispensabile, dal punto di vista delle esigenze non solo produttive del paese, che questo testo divenga operativo per le imprese. Non abbiamo, come Governo, pregiudizi o preopinioni rispetto alle modalità di approvazione, scelta che rientra pienamente nella responsabilità delle Commissioni. Vorrei solo sottolineare che, qualora venisse meno la possibilità di approvare il testo prima delle ferie estive, si rischierebbe di andare all'esame dell'inconoscibile, sia dal punto di vista dell'equilibrio delle volontà che si è determinato nei diversi rami del Parlamento, sia dal punto di vista delle posizioni reali e pratiche in cui si muoverà l'attività parlamentare alla ripresa.

Capisco che nel testo possano esserci delle imperfezioni; il Governo ovviamente ha già preso in considerazione la possibilità che per questa o quell'altra forza politica potranno esserci degli aspetti non condivisibili, però ribadisco la nostra piena disponibilità ad appoggiare soluzioni che abbiano una veste di impegno politico, di colloquio diretto, di assunzione di responsabilità. Ripeto, sono qui a sottolineare l'esigenza che comunque si trovi una strada e affido alla vostra capacità e alla responsabilità già dimostrate in prima lettura la possibilità che questa operazione possa andare in porto prima delle ferie.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido la relazione del senatore Caponi e le considerazioni che testè abbiamo ascoltato dal Ministro.

È indubbio che il provvedimento avesse natura già complessa e articolata così come l'abbiamo esaminato nella prima lettura; se così posso dire, è stato ulteriormente arricchito dalla Camera dei deputati, che lo ha reso ancora più complesso, articolato e discutibile per certi versi. Comunque, era e rimane un provvedimento utile, necessario e atteso – anzi, a mio parere gli operatori lo hanno già assimilato come operativo, nel senso che si sono predisposti ad utilizzarne le forme di agevolazione – per gli aspetti molto importanti che sono stati sottolineati dal Ministro, quello delle piccole e medie imprese e quello delle aree depresse. Quindi, un provvedimento che con il suo *mix* di interventi e di modalità di applicazione è utile, anche perchè utilizza normative già collaudate – dobbiamo ricordarlo – e quindi può determinare da subito effetti positivi nell'economia e nell'occupazione, con previsioni che vanno al di là del momento congiunturale, perchè le disposizioni permettono di predisporre programmi operativi di medio periodo in quanto offrono certezza di risorse pluriennali.

Credo che queste osservazioni siano state condivise dalle parti interessate nelle audizioni svolte, dove si è potuto registrare un consenso quasi unanime delle associazioni che vi hanno partecipato.

Certamente, non poche modifiche apportate al testo del disegno di legge dalla Camera dei deputati lasciano perplessi e meritano un appro-

fondimento; si tratta delle osservazioni già illustrate dal relatore e già prese in esame dai pareri resi dalle Commissioni interessate, con particolare riferimento alla 1^a Commissione.

Ritengo sia pregiudiziale ad ogni altra considerazione di merito l'esigenza che il provvedimento sia definitivamente approvato prima della pausa estiva, anche perchè, qualora così non fosse, vi sarebbero forti e fondati dubbi che il suo successivo *iter* diventi ancora più difficile e più lungo, venendo meno la sua caratteristica peculiare, cioè l'urgenza. Considerando quanto attende il Parlamento dopo la pausa estiva – ad esempio la sessione di bilancio – si correrebbe il rischio di non approvare entro l'anno il provvedimento in esame. Pertanto i possibili miglioramenti, dovuti a soppressioni o integrazioni in ogni caso limitate, andranno verificati con il Governo e con l'altro ramo del Parlamento perchè il provvedimento possa essere approvato in ogni caso prima della chiusura dei lavori ed essere operativo – così come indicava il Ministro – con la ripresa dell'attività parlamentare e della produzione.

Pertanto, invito tutti i commissari ad impegnarsi affinché, con l'attività molto pressante di questi ultimi giorni ancora a nostra disposizione, si possano concordare le modifiche necessarie e si possa restituire il provvedimento – se necessario – alla Camera dei deputati affinché la sua approvazione in quella sede possa essere definitiva prima della chiusura dei lavori.

RIPAMONTI. Il provvedimento al nostro esame riveste importanza non solo in base a quanto ha ricordato il Ministro, ma anche per i suoi contenuti: del resto, credo che l'esigenza di arrivare ad una sua rapida approvazione sia ampiamente condivisa dalla maggioranza dei Gruppi e, comunque, occorre ricordare che già in prima lettura il Senato aveva approvato il disegno di legge in esame tramite una procedura accelerata. La responsabilità del fatto che esso, dopo più di quattro mesi, torna in discussione al Senato, non è da attribuire a questo ramo del Parlamento, quanto piuttosto alla Camera dei deputati che ha apportato modifiche sostanziali al testo utilizzando a mio avviso smoderatamente il tempo a sua disposizione.

Tuttavia, credo che da parte nostra sia da rilevare una grande responsabilità perchè si è deciso, anche questa volta, di procedere con un *iter* accelerato, utilizzando quanto previsto dal Regolamento per i disegni di legge in sede deliberante. Per cui, l'approvazione rapida del provvedimento entro il termine stabilito per la conclusione della discussione nella giornata di venerdì, dovrebbe essere obiettivo condiviso da tutti i Gruppi. Ciò dimostra, ancora una volta, la volontà del Senato di individuare in questo provvedimento la necessità di dotare il paese, in particolare la piccola e media industria, di uno strumento utile al rilancio dell'economia e dell'occupazione.

La Camera dei deputati ha comunque apportato modifiche importanti che credo sia opportuno analizzare. I tempi a nostra disposizione dovrebbero fare in modo – se c'è la volontà di procedere in questa direzione, e da parte del mio Gruppo tale volontà c'è – che il provvedimento sia licenziato dal Senato garantendo, prima della pausa estiva, un'ul-

teriore settimana di tempo alla Camera per procedere alla sua definitiva approvazione.

Del resto – ripeto – la Camera dei deputati ha apportato importanti modifiche, alcune delle quali sono da noi considerate condivisibili e di grande valore, come ad esempio la modifica relativa all'articolo 2 in cui è stato previsto che le azioni di sostegno alle attività produttive si esplicino anche con riferimento alla tutela e al miglioramento dell'ambiente.

Il comma 7 dell'articolo 3, così come scaturito dalle modifiche apportate, prevede che l'erogazione di contributi in conto capitale attribuiti dalle regioni e dalle province sia finalizzata alle prestazioni di servizi anche per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico.

L'articolo 5 del testo approvato dalla Camera, che norma interventi nel settore della ricerca scientifica, prevede anche per l'ENEA la possibilità di accedere a contratti di formazione lavoro. Si tratta di modifiche che trovano il pieno consenso da parte nostra in quanto le riteniamo utili, importanti e positive.

Vorrei segnalare – perchè rimanga agli atti – altre modifiche che non hanno la nostra approvazione. È già stato ricordato l'articolo 1 che prevede la costituzione di una ennesima Commissione bicamerale con compiti di controllo e di valutazione sull'efficacia delle misure previste dal provvedimento. I problemi che si aprono al riguardo sono rilevanti come, innanzitutto, il proliferare delle Commissioni parlamentari. Inoltre, esiste anche un problema di carattere costituzionale; infatti, stante la composizione di tale Commissione così come prevista dal testo del disegno di legge, non tutti i Gruppi potrebbero esservi rappresentati. C'è il rischio di interferire nelle attività delle altre Commissioni permanenti, e i compiti previsti possono travalicare alcune funzioni di carattere amministrativo. Pertanto riteniamo che l'articolo 1 debba meritare una maggiore attenzione da parte nostra e da parte del Governo.

L'articolo 16, a nostro parere dovrebbe essere totalmente soppresso.

L'articolo 17 del testo approvato dal Senato è stato sostanzialmente modificato.

Tralascio le osservazioni relative all'articolo 10 che prevedeva 25 miliardi a favore dei consorzi di esportazione della piccola e media impresa, anche perchè questo finanziamento è stato nel frattempo reinserito in altri provvedimenti. Probabilmente si prevede una riduzione di 5 miliardi nello stanziamento, ma credo che questo non sia sostanziale.

L'articolo 17, invece merita una riflessione approfondita. Il comma 1, che nel testo approvato dal Senato era finalizzato alla ripresa dell'occupazione e al ripristino ambientale nelle aree colpite da crisi mineraria, è soppresso. Nel comma 2, che – per quanto ci riguarda come forza politica – aveva importanza decisiva, viene soppressa la possibilità di utilizzare nel 1997 i residui del 1996 sullo stato di previsione del Ministero dell'industria e questi finanziamenti erano finalizzati ad installare ai valichi di frontiera sistemi per la rilevazione della radioattività dei materiali ferrosi importati dal nostro paese. Credo voi sappiate meglio di me che l'Italia è uno dei più grandi importatori di materiali ferrosi, in parti-

colare dai paesi dell'Est che stanno dismettendo le centrali nucleari e quindi il rischio che si corre è notevole. Noi avevamo valutato molto positivamente la norma che ora scopriamo con amarezza essere stata soppressa dalla Camera. Ci auguriamo che, se alla base di questa decisione ci sono motivi che non conosciamo, essi ci vengano spiegati nella replica.

Il comma 4 dell'articolo 17 prevede il finanziamento di un progetto speciale volto alla realizzazione nel Mezzogiorno di impianti per la trasformazione agro-industriale attraverso il recupero di somme non spese. In sostanza (questo è quanto abbiamo inteso dalla lettura della norma) si stabilisce che dopo un anno questi fondi non spesi vengono considerati economie e vengono pertanto tolti alle regioni cui precedentemente erano stati assegnati. Come ho detto, la finalizzazione è per un non ben definito – almeno così ci appare – progetto per la realizzazione di impianti di trasformazione agro-industriale nel Mezzogiorno che verrebbe gestito non più dalle regioni ma da un commissario che inizialmente aveva altri compiti. Anche questa parte dell'articolo meriterebbe secondo noi un approfondimento.

L'articolo 28 dispone la sanatoria per i mancati versamenti entro il 1996 alle Camere di commercio. Da questo punto di vista, è evidente che si imporrebbe il discorso se sia opportuno procedere in questa direzione per riuscire a fare entrare soldi nelle casse dello Stato o se invece sia meglio abbandonare definitivamente la logica dei condoni e delle sanatorie, in particolare su materie come queste. Noi preferiremmo che tale logica venisse abbandonata.

L'articolo 31 trova la nostra opposizione, in quanto si allunga di un anno il termine per l'adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza. Al comma 2 si cerca di parificare, sempre in tema di osservanza della disciplina in materia di sicurezza, la situazione degli edifici privati ad uso scolastico pubblico. A prima vista sembrerebbe una semplice norma di parificazione; tuttavia noi non condividiamo questa logica. Infatti prima si prevede una norma che dispone una proroga per gli edifici pubblici e poi, ovviamente, è necessario procedere a parificare la situazione degli edifici privati utilizzati per le stesse finalità.

Questi sono i rilievi che noi vogliamo sottoporre all'attenzione della Commissione. Ci auguriamo che il confronto possa essere utile e ci consenta di arrivare ad un pacchetto, magari limitato, di modifiche unitarie e concordate, così da consentire la definitiva approvazione del disegno di legge con una scansione di tempo che preveda l'approvazione da parte nostra in questa settimana e l'esame nella settimana successiva da parte della Camera dei deputati. È un *iter* che va concordato in modo preciso anche con il Governo.

Ci auguriamo che questo sia il percorso che verrà adottato perchè troviamo che un provvedimento così importante, dopo le modifiche apportate alla Camera dei deputati, meriti di essere ulteriormente esaminato.

DE CAROLIS. Abbiamo già avuto occasione di evidenziare in una precedente seduta, magari non altrettanto nobilitata dalla presenza così

ampia ed autorevole di esponenti del Governo, le nostre considerazioni su un provvedimento importante che, a mio modo di vedere, sta andando ora incontro a scadenze temporali preoccupanti anche e soprattutto – mi consentirà di dirlo il ministro Bersani – per le incertezze di carattere finanziario. Infatti nel momento in cui il provvedimento fu adottato non erano ben chiari i contorni, le scadenze temporali, le quantificazioni relative al rifinanziamento delle varie leggi qui richiamate.

Certamente, però, il tempo può sortire anche effetti benefici. Nel momento in cui il ministro Bersani propose questo provvedimento, la concertazione con il mondo delle imprese lasciava intravedere spazi molto angusti: eravamo di fronte ad una sorta di disaffezione alla concertazione che ora, se non è stata del tutto superata, è comunque oggetto di ripensamento, nel mondo della piccola e media impresa, ma soprattutto da parte della grande impresa. Non potete immaginare come soffra per non aver potuto ascoltare o per non aver potuto leggere negli ultimi tempi una intervista al dottor Romiti nella quale egli si lancia in critiche al Governo ed all'economia italiani.

Questo provvedimento risponde a tre esigenze che sono state ampiamente enfatizzate. Risponde alle attese immediate di rilancio di alcuni settori del sistema delle imprese; incide sulla fase di risanamento finanziario, intervenendo nell'immediato per quanto riguarda l'incremento del prodotto interno lordo; infine produce – lasciatemelo dire – effetti stabilizzanti anche sul sistema sociale, ridando fiato all'apparato produttivo soprattutto nelle aree depresse.

Il contributo del provvedimento viene arricchito da due iniziative collaterali come la legge Bassanini sullo snellimento delle procedure ed il pacchetto Treu per quanto riguarda una serie di agevolazioni e semplificazioni del mercato del lavoro.

Desidero porre al Ministro innanzi tutto un interrogativo: i maggiori benefici verranno tratti dalle parti sociali e dalle aree depresse oppure verranno conseguiti solo dalle parti attive del sistema produttivo? Tra i tanti commenti che abbiamo ascoltato da giugno ad oggi a proposito del disegno di legge n. 2071, c'è quello che esso non prefiguri forti innovazioni, come del resto sembrava venisse prospettato all'inizio, quanto piuttosto una sorta di nuova ordinarietà, secondo una logica che, del resto, ha sempre ispirato il ministro dell'industria Bersani, secondo la quale tradizione e rinnovamento devono procedere di pari passo: andiamo pure a riscoprire quello che c'era di buono nel passato ed associamolo a qualche novità per il futuro.

Il provvedimento, oltre a precisare meglio la quantità di risorse, sembra voler lubrificare per l'immediato tutti i meccanismi della nostra macchina burocratica alzando – e questo è indubbiamente uno degli aspetti più importanti – il loro livello di efficienza.

Certamente ne beneficeranno le piccole e medie imprese, singole e consorziate.

Basterebbe citare i rifinanziamenti della legge Ossola, della legge Sabatini, della legge n. 46 del 1990, della legge n. 400 del 1988, però – me lo consentirà il Ministro – la legge che nobilita questo provvedimento è la n. 317 del 1991, perchè è la più moderna e tiene conto dell'esi-

genza della nostra industria che, per muoversi in un contesto internazionale, ha bisogno di tecnologie più moderne.

Si parla di strumenti di riconversione e ristrutturazione dell'industria bellica: tanti auguri al ministro Bersani. Non so se esista ancora l'industria bellica, certamente le ultime vicende della Finmeccanica hanno fortemente debilitato qualsiasi speranza di ripresa. Questo non significa che io non sia d'accordo con le privatizzazioni del ministro Ciampi, che senz'altro ha fatto una scelta giusta.

Si parla di interventi urgenti nelle aree depresse: ma quali interventi?

Signor Ministro, non ci sentiamo di commentare negativamente gli effetti degli interventi in favore dell'Amaduzzi, 600 miliardi di cui il 50 per cento a fondo perduto, perchè un imprenditore del Sud che riesce ad occupare oltre 5.000 dipendenti, per di più con un prodotto accettabile, è un dato significativo; però quando si danno 600 miliardi di cui il 50 per cento a fondo perduto non si tiene conto che ci sono zone del Nord che vivono e che hanno creato la loro fortuna con imprese del settore. E allora le posso dire che questo intervento sull'Amaduzzi sta mettendo in ginocchio 38 aziende del forlivese che producono divani da cinquant'anni, e hanno circa 4.000 dipendenti. Non è che le vengano a chiedere 600 miliardi a fondo perduto, ma almeno di essere considerati in quei disegni d'area di cui oggi tanto si parla e che meriterebbero una maggiore attenzione da parte del Governo.

Mi auguro che si esca dalla vaghezza. Sono state fissate delle scadenze temporali che ovviamente vanno rispettate; non so se ancora permanga il termine del 1998 per il decollo di alcuni interventi di carattere finanziario legati al disegno di legge in discussione. Se si potesse accelerare tutta una serie di procedure e anticipare anche una serie di finanziamenti a favore della piccola e media impresa, credo che raggiungeremo un altro obiettivo, quello di sorprendere tutti, ma so di chiederle molto, signor Ministro. Nel frattempo non posso che esprimere apprezzamento per questo provvedimento.

VEGAS. Credo di poter condividere anch'io l'urgenza di arrivare ad una definizione del provvedimento che funga da stimolo, nel limite del possibile, allo sviluppo.

Se una critica c'è da rivolgere in questo senso è che forse il provvedimento arriva tardi, perchè ricordiamo tutti che si basa su finanziamenti già contenuti nella legge finanziaria; anche in quella sede furono proprio gli emendamenti della parte politica che rappresento che permisero di incrementare questi stanziamenti che il Governo in realtà aveva apposto in misura forse troppo timida date le circostanze.

Concordo quindi con l'idea di intervenire in funzione dello sviluppo. Se delle osservazioni ci sono, vanno fatte in relazione al contenuto del provvedimento che, da una parte, oggettivamente si è caricato di materia spuria sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, ma d'altronde - e qui l'inciso va fatto - valutare troppo ulteriori modifiche potrebbe portare all'inconveniente di farlo caricare di ulteriori materie, dall'altra, è costruito come una sorta di «spezzatino» nel quale sono

contenuti interventi non tutti tra loro correlati e sui quali soprattutto occorre porsi una domanda di carattere generale circa gli effetti macroeconomici che si possono conseguire.

In sostanza, l'approccio governativo è ancora una volta quello di ri-finanziare vecchie leggi che ci provengono, anche sotto il profilo filosofico, da passati sistemi di gestione delle relazioni economiche e industriali: non avere un approccio innovativo e quindi valutare di intervenire sull'offerta e non – come dovrebbe essere, secondo il nostro avviso, più consono – sulla domanda. In sostanza, prosegue una politica di intervento su settori produttivi piuttosto che orientarsi più decisamente verso una politica di agevolazione dei fattori produttivi. Questa credo sia la critica principale che gli si può rivolgere. Un esempio classico è l'articolo relativo alla rottamazione dei ciclomotori: anche in questo caso andiamo verso un meccanismo di sostegno dei consumi, quindi un meccanismo che di per sè non è di sano sviluppo dell'economia. Meglio sarebbe stato proseguire altre politiche di sviluppo, come quello che fu attuato nei Governi passati con gli incentivi alle imprese per investimenti e nuova occupazione.

In sostanza il provvedimento contiene alcune norme che contabilmente non sono del tutto corrette. Probabilmente si potranno modificare nel corso dell'esame delle Commissioni riunite.

Sicuramente l'esigenza di procedere assai celermente è condivisa, proprio perchè forse il provvedimento arriva con un certo ritardo. Forse l'aspetto maggiormente criticabile è proprio quello di mostrare i limiti dell'approccio di questo Governo nei confronti di una politica di sviluppo. Credo che questo provvedimento sia significativo perchè mostra come, nel momento in cui sarà destinata a finire quella sorta di quaresima che forse inopinatamente o esageratamente ci è stata imposta dell'attuale Governo e si dovrà passare ad una politica di sviluppo vero e proprio, lo strumentario di cui questa maggioranza dispone non è sicuramente quello adatto a dare uno sviluppo serio al nostro paese.

Chiaramente per questo tipo di provvedimento ormai la strada è segnata. Si tratta di arrivare ai miglioramenti necessari in tempi molto rapidi, ma sicuramente non è questa la strada migliore per riuscire a superare la fase di stasi della domanda, la fase di stasi del PIL, come dimostrano anche i dati recenti accompagnati anche a quelli sull'andamento dell'inflazione, che sicuramente sono positivi ma bisogna tenere in conto anche il livello della domanda globale esistente. Dunque, credo che con questo provvedimento sia da archiviare una certa fase di politica industriale ed economica per passare più decisamente in un prossimo futuro ad una fase diversa, in cui la politica dei fattori sia più determinata e soprattutto sia riconsiderata dalle fondamenta la politica fiscale, perchè con misure di intervento per settori e non di alleggerimento fiscale nel loro complesso credo che difficilmente riusciremo a percorrere una seria strada di sviluppo.

WILDE. Il disegno di legge Bersani, per quanto riguarda l'industria, rappresenta in realtà un recupero di tutte le principali dotazioni finanziarie strettamente legate alle leggi nn. 317 e 517, alla legge Sabati-

ni, alla legge Ossola e ai fondi di garanzia per la piccola e media impresa congiuntamente alla volontà di far decollare il settore dell'imprenditoria femminile. Si tratta delle solite dotazioni finanziarie relative alle summenzionate leggi che vengono riproposte in relazione ad un'indagine fatta dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato, dotazioni mai distribuite o ritardate per mancanza di fondi; per cui per il Ministro dell'industria diventa obbligatoriamente un atto dovuto e nulla di più.

Approvato dalla Camera, il presente disegno di legge si è notevolmente appesantito grazie a nuovi capitoli di spesa che vengono a coprire esigenze solo del Mezzogiorno e non per attività produttive atte a creare nuovi posti di lavoro, ma solamente per onorare i ritardi dei ritardi, come nel caso dei terremoti del 1980, del 1990 e del 1992 o per la metanizzazione del Mezzogiorno congiuntamente all'avvio di quella della Sardegna. Si tratta quindi di nuove grosse dotazioni finanziarie che non trovano però riscontro nelle catastrofi naturali delle alluvioni verificatesi prevalentemente al Nord; tale legge, quindi, prevede due pesi e due misure e si potrebbe benissimo definire «legge per il rilancio assistito del Sud».

Tra l'altro, il titolo è anche improprio perchè parla di misure urgenti dell'economia e, in realtà, per quanto riguarda l'industria, si tratta di misure in maggioranza indirizzate a coprire il fabbisogno dell'impresa e i cui interventi partono solo a cominciare dal 1998, come per le modifiche della legge n. 317, della legge n. 517 o come per gli interventi per il turismo e per il commercio. In realtà, si individuano le necessità e poi si redistribuiscono nel triennio partendo nella maggior parte dei casi dal 1998; pertanto, se anche si ragionasse in modo più approfondito e quindi non in sede deliberante, si arriverebbe sicuramente a risultati più seri, soprattutto in relazione alla distribuzione territoriale di tali risorse.

Per noi della Lega Nord-per la Padania indipendente è un'operazione di ragioneria e, se osservata nel contesto più ampio del Documento di programmazione economico-finanziaria, ci si accorge che si anticipano gli incassi relativi alla forte pressione fiscale, mentre con il disegno di legge Bersani si allontanano i tempi di utilizzo delle agevolazioni tra l'altro in molti casi - ripeto - già deliberate ma non materialmente concesse, per cui moltissimi imprenditori da tempo stanno pagando alle banche interessi di usura grazie all'inefficienza dell'Esecutivo.

Le finalità della legge propongono azioni di sostegno che si esplicano nel quadro degli obiettivi macroeconomici fissati dal DPEF, in accordo con i criteri ed i limiti massimi consentiti dalla normativa dell'Unione europea e con particolare riferimento all'occupazione, all'innovazione tecnologica e al miglioramento dell'ambiente. Le azioni suddette si informano al principio della programmazione, della trasparenza e della redditività delle iniziative, il che non risulta corrispondere al vero. Si tende, anzi, a riadeguarsi al vecchio sistema che prevede un aumento dei fondi assistenziali e delle aliquote ed un allungamento dei termini per potervi accedere. Pertanto, questo conferma che si va nella direzione opposta rispetto alla redditività delle suindicate iniziative, ma conferma anche che per il 1997 mancano i fondi e si posticipa tutto al

1998. Tale documento divide esattamente il paese in due, in quanto si distribuiscono facilitazioni ed incentivi a pioggia per il Mezzogiorno e nulla si propone per il Nord, nonostante la crisi sia purtroppo una concreta realtà.

Si tratta di un documento voluto dall'Unione europea, cui il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha dovuto velocemente adeguarsi per poter rientrare nella convergenza dei famosi parametri di Maastricht.

L'articolo 1 propone l'istituzione di un'ennesima Commissione parlamentare, composta da 8 senatori e da 8 deputati, che effettua valutazioni e controlli sull'efficacia e sul rispetto delle finalità di leggi e provvedimenti amministrativi in materia di sostegno alle attività economiche e produttive. Noi proponiamo la soppressione di tale articolo in quanto si parla di formazione di un gruppo non tecnico, ma di rappresentanza dei Gruppi parlamentari (non tutti) e quindi diventa formazione politica ed in questo modo comunque si muoverà, per cui la maggioranza degli interventi andrà in una sola direzione. Con questa Commissione si legittimerebbero ancor di più le strategie consociate tra Esecutivo e partiti centralisti. Anche per questo motivo riteniamo che tale articolo non riesca a perseguire le valutazioni ed i controlli previsti dalle relative finalità. Se c'è necessità di un controllo, questo deve essere demandato eventualmente alle regioni e alle province in cui avvengono le opere, in modo che l'azione sia diretta ed attuata in tempi certi: inoltre la Commissione deve essere soprattutto tecnica.

L'articolo 2 prevede integrazioni e modificazioni della legge n. 317 per 25 miliardi nel 1998 e 50 miliardi nel 1999, più altri 50 miliardi per coprire le domande presentate entro il 31 dicembre 1996; sono dotazioni da noi ritenute assolutamente insufficienti, specialmente se paragonate ad altri interventi dello stesso disegno di legge. È importante anche rilevare che, nel caso tali interventi non risultassero sufficienti, si dispone la riduzione in percentuale: tra l'altro, non si capisce come mai si parla di interventi urgenti se verranno distribuiti a partire dal 1998, per molti dei quali, inoltre, non sono chiare le dotazioni e tanto meno le coperture.

L'articolo 5, comma 6, prevede un intervento che apre per noi numerosi interrogativi in quanto l'ASI, l'Agenzia per lo sviluppo industriale, è autorizzata a partecipare al capitale sociale della CIRA, il Centro italiano per le ricerche aerospaziali, che adegua il proprio statuto alle disposizioni della presente legge. Gli interrogativi sono dovuti al fatto che fin dal 1993 la Lega Nord ha sempre evidenziato con la presentazione di numerosissime interrogazioni, tutte prive di risposta, gli insuccessi dell'ASI e successivamente si è anche prospettato, sempre da parte della Lega Nord, di promuovere una Commissione di inchiesta al fine di verificare il rapporto finanziamenti-costi con i risultati ottenuti. Ma fino ad ora non si è avuta nessuna risposta in merito, mentre adesso interviene l'*escamotage* che consiste nel far partecipare l'ASI al capitale CIRA (di una dotazione di circa 750 miliardi), in modo da neutralizzare eventuali buchi dell'ASI stessa. Il comma 6 dell'articolo 5 rappresenta quindi in modo chiaro qual è la vera strategia dell'intervento urgente per l'economia; pertanto, proponiamo di sopprimere tale articolo e cerchiamo di ot-

tenere precise risposte in merito all'ASI e, nel caso tale proposta venisse respinta, auspichiamo che il regolamento che verrà stipulato a seguito della convenzione ASI-CIRA venga approvato dalle Commissioni parlamentari di competenza. Con tale articolo si conferma e si ripropone la continuità della politica dei salvataggi e dei recuperi o dei pareggi finanziari, così da neutralizzare le innumerevoli situazioni ferme da anni a causa dei soliti problemi legati alle clientele ed al voto di scambio.

L'articolo 5, di fatto, propone di abrogare la legge n. 184 del 1989 e di sostituirla con un regolamento istituito dal Ministero della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in modo da sottrarre al Parlamento ogni controllo su questa società. Secondo noi tale soluzione non è proponibile in quanto manca una definizione del ruolo dell'ASI ed un coordinamento tra il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e il Ministero dell'industria, commercio e artigianato per individuare quali devono essere le strategie del settore aerospaziale italiano e le aree di eccedenza che si devono supportare con interventi statali. In realtà, si vogliono avere le mani libere per fare ciò che si vuole del CIRA, senza renderne conto a nessuno, ma ci si copre chiedendo il benessere dello stesso Parlamento, mentre al contrario si dovrebbe prima spiegare a quanto ammonta il «buco» finanziario dell'ASI. Tale articolo rappresenta quindi un chiaro «colpo di mano» atto ad evitare problemi ben più concreti per cui la Corte dei conti dovrebbe dare immediate risposte e, se il caso lo richiede, attivare anche la magistratura.

La sorpresa maggiore che riserva il presente disegno di legge, nella fase di ritorno dalla Camera dei deputati, è l'articolo 9 che prevede il completamento del programma di metanizzazione nel Mezzogiorno per una spesa massima di 400 miliardi per il 1997, di 300 miliardi per il 1998 e di 300 miliardi per il 1999, per un totale di 1.000 miliardi. Anche in questo caso si può notare l'ampia disponibilità a riconoscere i problemi relativi al Mezzogiorno e la tempestività con cui vengono accolti, ponendo delle facilitazioni che arrivano fino ad un massimo del 50 per cento dell'investimento previsto, sempre che l'avanzamento dell'opera raggiunga un'entità non inferiore al 25 per cento della spesa ammessa al contributo: basta quindi iniziare l'opera che arrivano puntualmente le facilitazioni. Viene inoltre previsto il programma di metanizzazione della regione Sardegna.

È da notare che i concessionari possono accedere a mutui agevolati al 2 per cento della durata di 10 anni fino ad un massimo del 25 per cento del costo dell'opera: però poi si dice che le facilitazioni complessive non possono superare il 75 per cento del costo previsto. È altresì concesso un contributo a fondo perduto pari ad un terzo della quota parte del contributo comunitario riconosciuto dall'Unione europea.

Altro punto che per noi della Lega Nord risulta essere per l'ennesima volta esagerato e quindi inaccettabile è il contributo relativo agli interventi per le zone terremotate di cui all'articolo 10, in quanto rappresenta l'ennesimo aumento delle dotazioni finanziarie previste per il terremoto, soprattutto se notiamo che nel passaggio Camera-Senato tale intervento passa da 230 a 430 miliardi, capitale destinato al completamen-

to funzionale delle opere infrastrutturali da realizzare in regime di concessione per gli interventi nei territori di Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre del 1980. Le imprese ammesse al contributo previsto dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 potranno, nonostante diversa previsione del relativo disciplinare, ottenere in proprietà il lotto di terreno ad esse provvisoriamente assegnato se, oltre ad avere assolto a tutti i presupposti previsti in convenzione per quanto attiene alla realizzazione degli stabilimenti e alla domanda delle macchine e delle scorte, abbiano realizzato almeno il 50 per cento dell'occupazione o della produzione prevista dal piano di fattibilità relativo al programma di investimenti oggetto di agevolazione. Anche in questo caso si accettano e finanziano risultati raggiunti per il solo 50 per cento, per cui a maggior dimostrazione non si può continuare a fingere di incentivare se poi i risultati non si raggiungono o ci si accontenta del 50 per cento; in questo modo, infatti, si sponsorizza l'inefficienza e si fa solo assistenzialismo. Non c'è un articolo che preveda una simile attenzione per le imprese del Nord.

È importante notare come pur di favorire tale intervento il ministro Bersani apra a tutto in modo completo, per cui è impossibile non poter accedere a tali finanziamenti, si prolungano i termini degli interventi, si passa dai 18 mesi al raddoppio, oltre che una proroga di 10 mesi per cause imputabili non alla volontà del beneficiario, per cui si arriva a 46 mesi quindi quasi quattro anni, nei quali sicuramente verranno introdotti altri correttivi. In questo modo il ministro Bersani accentua la divisione del paese.

Il quadro diventa fin troppo chiaro e noi respingiamo la continuità di questa politica assistenziale non supportata da programmi seri nè tanto meno da controlli tecnici. Questo modo di legiferare che vorrebbe garantire aiuti al Mezzogiorno affonderà più velocemente il Sud.

La stessa strategia continua con l'articolo 11 che riguarda interventi per i comuni colpiti dai sismi del 13 e del 16 dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa che non siano in grado di pagare integralmente, alle relative scadenze, una o più rate di rimborso dei benefici ottenuti, ma che versino il 50 per cento di ciascuna rata: questi comuni possono accordare le rate non pagate all'ultima rata di ammortamento dei benefici concessi.

Per quanto riguarda il rifinanziamento di incentivi al sistema produttivo, previsto dall'articolo 12, pari a 600 miliardi dal 1997 al 1999, è interessante notare da quali capitoli vengono recuperate tali dotazioni finanziarie: nella quantità di 100 miliardi l'anno, dal 1997 al 1999, vengono dirottate dotazioni previste per il Ministero del commercio con l'estero, per cui rimane un conto giro che lascia aperti numerosi interrogativi, specie se consideriamo che si è parlato per mesi di rilancio dell'Istituto per il commercio con l'estero. A tale riguardo ricordo anche un'altra modifica, in base alla quale all'articolo 13 si prevede che le unità operative dell'ICE all'estero dipendano funzionalmente dalle rappresentanze diplomatiche italiane per quanto riguarda i rapporti intergovernativi e per le questioni aventi comunque rilevanza di politica estera: situazione completamente diversa da quella voluta dalla nuova legge

sull'ICE, che in tale contesto voleva tenere ben distinte le suindicate aree di intervento proprio per motivi strategici e di efficienza. È la politica del fingere di cambiare: con un disegno di legge si va nella direzione del cambiamento e poi, con un articolo messo ad arte in un qualsiasi altro atto parlamentare, si torna alle origini.

L'articolo 15 prevede ulteriori interventi a favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali della prima decade del mese di novembre del 1994. Il comma 2 prevede che le imprese beneficiarie che non siano in grado di pagare integralmente alle relative scadenze una o più rate di rimborso dei finanziamenti ottenuti, e comunque nel limite delle prime sei rate, possono accodare parzialmente le rate non pagate, con la stessa cadenza del piano di ammortamento previsto, all'ultima rata di ammortamento, a condizione che abbiano pagato almeno un importo del 25 per cento delle prime tre rate e di non meno del 50 per cento delle successive tre rate, purchè sugli importi accodati vengano calcolati interessi pari al 3,5 per cento. Anche in questo caso si può notare che, pur riconoscendo eventuali difficoltà alle imprese, ne scaturisce la solita ma sostanziale differenza che per noi è di grande importanza: il 3,5 per cento di eventuali interessi per i ritardi viene puntualmente chiesto dal disegno di legge Bersani solo alle imprese e non agli enti summenzionati – come nei casi degli articoli 10 e 11 – per i quali anzi vengono addirittura raddoppiati tempi e dotazioni.

Se ce ne fosse bisogno, questa è l'ennesima dimostrazione di come il titolo del disegno di legge non sia appropriato; infatti, se lo fosse, gli interventi dovrebbero essere mirati soprattutto all'impresa, perchè è l'impresa il soggetto che sviluppa l'economia.

Nell'articolo non vengono neppure definite le dotazioni finanziarie di copertura, il che lascia aperti interrogativi relativi alla reale distribuzione di tali risorse sia in termini di aggiudicazione, sia in relazione alla globalità degli interventi. È anche interessante notare come per tutte le altre emergenze le dotazioni aumentino, mentre in questo caso ci si limita a ricordare che si possono ritardare i pagamenti dietro pagamento di interessi. Ma in questo caso gli eventi sono, purtroppo, accaduti in maggioranza al Nord!

Gli interventi per il settore del commercio e del turismo prevedono un fondo nazionale per un cofinanziamento di interventi regionali, con una dotazione finanziaria di 50 miliardi nel 1998 e di 50 miliardi nel 1999, su proposta del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, più altri 30 miliardi per gli stessi anni a favore di consorzi e di cooperative. Si tratta, secondo noi, di dotazioni ridicole per un settore che produce un fatturato di oltre 120.000 miliardi l'anno e che dovrebbe essere considerato a tutti gli effetti trainante, soprattutto per il Sud. Ma in tale specifico caso viene ulteriormente evidenziato come l'interesse per il Mezzogiorno abbia una sola priorità: la distribuzione di aiuti verso settori che non sono produttivi. Quando al contrario si dovrebbe parlare di rilancio dell'impresa, le dotazioni diventano ridicole: quello al nostro esame è un caso emblematico, visto che le dotazioni previste non si limitano al turismo ma comprendono anche il commercio, che comunque gode di altri incentivi. Nel documento della Confindustria per il ri-

lancio del Sud si evidenzia che al turismo vengono assegnate in totale risorse pari allo 0,01 per cento: tanto per non dire zero! Il ministro Bersani conferma un indirizzo che non porterà ad alcun risultato.

Nello sforzo di reperire fondi per tale settore è anche interessante notare la continua attenzione rivolta a consorzi e cooperative, il che rispecchia la paternità politica della Sinistra, impegnata a trovare dotazioni per i terminali economico-finanziari di cui ampiamente dispone.

Di particolare interesse – ma per quelli che l'hanno proposto – è il comma 7 dell'articolo 16 nel quale si prevedono cubature minime per le stanze d'albergo; è una norma che lascia aperti numerosi interrogativi dal punto di vista del merito e degli obiettivi che si propone, perchè quando si parla di stanze d'albergo sia a livello nazionale sia a livello europeo si fa riferimento a superfici calpestabili e non a volumi. Introducendo la cubatura minima e misurando comunque la cubatura delle stanze, ci potremmo trovare con cubature minime che prevederebbero più posti letto pur in presenza di superfici calpestabili minime. Siamo quindi di fronte ad una modifica che vuol dare la possibilità di sanare situazioni pregresse; ma allora è opportuno che tali situazioni vengano denunciate in modo da conoscere i flussi nella loro reale consistenza e da recuperare l'evasione fiscale fin qui attuata. Mi riferisco soprattutto alla riviera romagnola, dove i posti letto previsti dalle licenze sono di gran lunga inferiori alla realtà.

L'articolo 22 relativo alla rottamazione di ciclomotori e motoveicoli e per l'acquisto di analoghi beni nuovi di fabbrica suscita le nostre riserve in quanto, come ampiamente dimostrato dagli incentivi alla rottamazione delle auto, le previsioni vengono puntualmente stravolte e lo splafonamento delle coperture finanziarie diventa concreto e ricade anche su tutti coloro che non hanno cambiato l'auto. Tra l'altro, in questo preciso momento storico, tale *escamotage* tende a drogare il PIL con inevitabili, pesanti conseguenze future anche in termini di occupazione.

Nel complesso, il disegno di legge proposto dal ministro Bersani presenta, dopo le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, numerosi articoli che non possono essere accolti. Proporranno quindi degli emendamenti soppressivi, anche perchè è troppo evidente la differenza con la quale vengono trattati gli argomenti che coinvolgono direttamente l'impresa, rispetto ai quali si prevedono tempi lunghi di distribuzione, rispetto a quelli attinenti ai terremoti, alla metanizzazione, all'ASI-CIRA per i quali si trovano soluzioni immediate e di ampio respiro.

Secondo noi, questo disegno di legge divide esattamente il paese in due: noi non ci stiamo e promettiamo una dura opposizione.

VIVIANI. Torna dalla Camera dei deputati un provvedimento molto cambiato, e non soltanto per le modifiche al testo da noi licenziato, ma soprattutto perchè sono state inserite molte nuove norme. Questo in qualche modo altera la stessa identità del provvedimento, in origine prevalentemente rivolto al sostegno delle piccole e medie imprese, soprattutto al Sud.

Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che affronta tanti altri argomenti e questo indubbiamente modifica il punto di vista inizia-

le. Allora, credo che realisticamente si pongano due possibilità: o si individuano in accordo con la Camera alcuni emendamenti, essenzialmente soppressivi, e si approva il restante testo prima delle ferie estive; oppure si discute una vasta gamma di argomenti, si esaminano gli emendamenti e certamente non si rispetteranno i tempi auspicati in primo luogo dal Ministro.

Personalmente, poichè condivido l'obiettivo di una rapida approvazione del disegno di legge n. 2071-B, propendo per la prima ipotesi, cioè quella di individuare degli emendamenti, essenzialmente soppressivi, chiedendo un sacrificio ai colleghi della Camera; anche perchè non è ipotizzabile il consolidarsi di una situazione nella quale il Senato è il luogo della responsabilità e la Camera è il luogo della libertà e della creatività nell'apportare modifiche ai testi in esame. Penso che invece si debba ricondurre il tutto ad un parametro comune, sopprimendo alcune norme introdotte dalla Camera.

Nel merito, i problemi che la lettura del testo più concretamente mi pone sono i seguenti. Vedo innanzi tutto una contraddizione di fondo tra una strumentazione di tipo abbastanza dirigistico (mi riferisco all'articolo 1, alle norme sulla RIBS e così via) ed una politica di agevolazioni che appare abbastanza lassista: alla Camera sono state apportate modificazioni che hanno considerevolmente ampliato la normativa.

Questa mi sembra una contraddizione. In particolare sull'articolo 1 e sull'articolo 23 che rilancia la RIBS spa creando una nuova agenzia di progettazione nel settore della creazione di impresa nel settore agroalimentare, a me pare – anche alla luce di quanto abbiamo sentito nel corso dell'audizione che si è tenuta la settimana scorsa – che si vogliano implementare le agenzie e i soggetti di intervento in maniera eccessiva e questo non si raccorda e concorda molto con l'esigenza di avere invece pochi strumenti efficienti, consolidati e non una pluralità con sovrapposizioni e contraddizioni talvolta molto evidenti. Un primo ambito da scandagliare, quindi, a mio avviso, in una ipotesi di emendamenti eventualmente soppressivi, sono questi due aspetti.

In secondo luogo, vedo un'eccessiva estensione della norma relativa agli incentivi automatici. Ho visto che accanto alla destinazione iniziale, che riguardava le aree dell'obiettivo 1, si sono fatte delle estensioni. La prima riguarda il settore delle telecomunicazioni: mi riesce difficile inquadrarlo nella logica della piccola e media impresa e vedere il grande apporto che può dare lì l'incentivazione automatica in questo momento. Può darsi che dipenda da una mia carenza di informazioni, ma mi pare che il settore delle telecomunicazioni abbia una struttura e delle caratteristiche incentrate più sulla grande che non sulla piccola e media impresa. La seconda estensione riguarda l'allargamento a tutto il territorio nazionale degli incentivi automatici. Ricordo, essendo stato uno dei firmatari, che quando facemmo l'accordo che ha introdotto l'Istituto per le aree del Sud, si trattava di uno strumento che serviva a creare un differenziale di convenienza tra Nord e Sud del paese. Estenderlo ora a tutto il territorio nazionale, sia pure nei limiti della normativa europea, con una dotazione di 60 miliardi, mi pare rappresenti in sé una certa contraddizione, perchè con una simile cifra all'anno non è che

si possano poi dare alla marea delle piccole e medie imprese sul territorio nazionale dei validi aiuti. Non mi sembra una scelta delle più utili in questo momento, lo dico da rappresentante del Nord; vorrei che si obbedisse a criteri di selettività più rigorosi quando si introducono simili misure.

Un terzo problema riguarda gli interventi di agevolazione per le aree colpite dal sisma nel 1980. La normativa che avevamo approvato in Senato introduceva delle migliorie sostanziali ma mi sembra che alla Camera si sia andati un po' troppo oltre: c'è una dotazione maggiore di 200 miliardi; tra le condizioni per il passaggio delle aree alle imprese, è stata ridotta dal 70 al 50 per cento la percentuale di conseguimento dei livelli produttivi e occupazionali rispetto al programma iniziale, ed in più vengono «abbonati» i mancati pagamenti delle spese di manutenzione e di gestione dei servizi di urbanizzazione. Francamente mi pare che si sia ecceduto, soprattutto tenendo presente che in quelle aree c'erano state condizioni assolutamente favorevoli ed anche situazioni di illegalità abbastanza profonda. Non vorrei che uno dei maggiori progetti di industrializzazione per via politica realizzati non solo in Italia ma in Europa si concludesse con una serie di agevolazioni che premiano più che l'imprenditorialità, la volontà di investire e di creare posti di lavoro, il fatto di essersi comunque installati in quelle zone indipendentemente dai risultati.

A mio avviso bisogna lavorare su questi punti, individuare degli emendamenti essenzialmente soppressivi, in modo tale da star dentro con i tempi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO

